

SCONTRO SULLE RIFORME La giornata

Fabrizio de Feo

Roma Ci sono le tensioni, le urla e gli spintoni visibili, quelli dell'«okkupazione grillina» post-decreto Imu-Bankitalia. E poi ci sono i malumori (più o meno) silenziosi e sotterranei sull'Italicum, ovvero sulla bozza di accordo trovata da Silvio Berlusconi e Matteo Renzi sulla legge elettorale. Non è ancora tempo di voti segreti, di fronde e franchi tiratori. Però sotto traccia a Montecitorio iniziano le ambasciate dei «controllori del voto», capigruppo di maggioranza e loro vice, impegnati a preparare la battaglia parlamentare e verificare se esistono le condizioni per una «imboscata».

Il percorso potenzialmente è carico di insidie, visto il segreto delle operazioni di voto. Oggi

Italicum, le trame dei piccoli per abbattere lo sbarramento

Lega, Sel e Ncd sperano ancora di riuscire ad abbassare le soglie della nuova legge I democratici aprono spiragli. No di Forza Italia: «Se salta qualcosa, salta tutto»

Forza Italia è obbligata». E perfino Stefano Fassina fa sapere, per il voto sulle pregiudiziali, di aspettarsi un gruppo presente a ranghi completi.

I problemi verranno con la gestione degli emendamenti e con il gioco d'aula. Per Forza Italia, infatti, l'accordo è chiuso e non sono ammesse deroghe ai

capisaldi della riforma. «Se salta qualcosa, salta tutto» è la parola d'ordine che si ascolta tra i deputati azzurri. Dentro il Pd, invece, c'è ancora chi pensa alla possibilità di rivedere le soglie - dal 4,5 al 4% per i partiti coalizzati e dal 12 all'11 per la coalizione - e all'introduzione delle primarie di Stato, seppur fa-

coltative. Ipotesi questa di non facile realizzazione che dalle parti di Forza Italia viene bollata come «inaccettabile» visto che le primarie del Pd in questo modo verrebbero pagate con i soldi di tutti i cittadini. Non esattamente il massimo in tempi di *spending review*.

Ci sono poi i malumori di Le-

ga e Sel che potrebbero tradursi in un pressing parallelo su Forza Italia e Pd, con conseguenti fibrillazioni tra i due principali partiti. La Lega non è soddisfatta della clausola «salva-Carroccio» che semplicemente non viene considerata tale. Fare il 9% in tre circoscrizioni non è risultato alla portata visto che ad

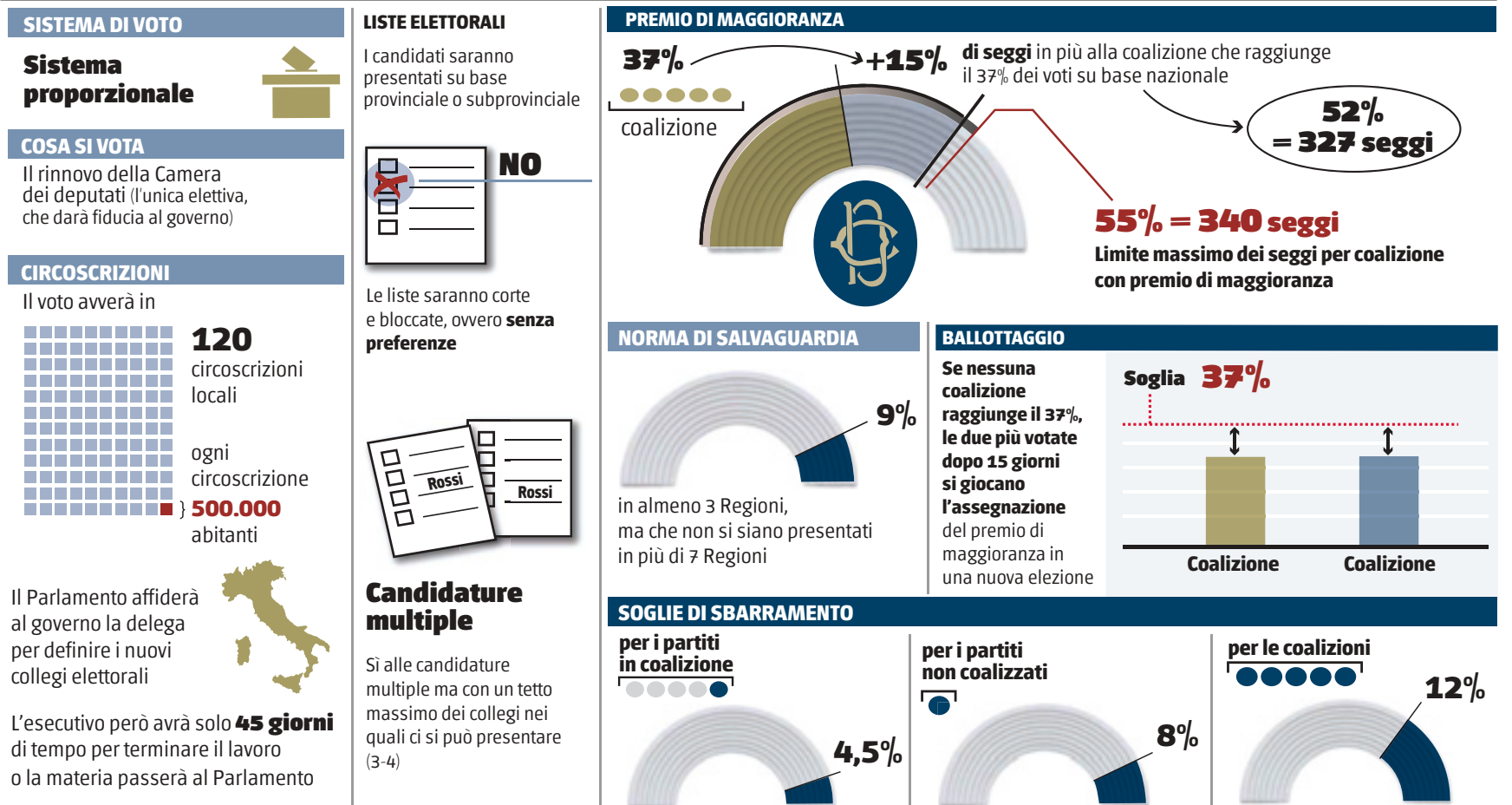
esempio in Piemonte si naviga ampiamente sotto quella soglia. L'unica soluzione per il partito di Matteo Salvini sarebbe abbassare l'asticella al 6-7% ma questa opzione viene considerata dagli stessi leghisti di difficile realizzazione. Sel, invece, lavora sottotraccia per una clausola di autotutela che consenta di recuperare il primo partito escluso, il primo sotto la soglia del 4,5. Una misura che farebbe saltare l'intero impianto della riforma e ne annacquerebbe la portata. Infine c'è Ncd che resta a metà del guado e si limita a presentare gli emendamenti per le preferenze e le candidature multiple, sorta di paracadute «salva-leader». Sotto sotto, però, a scanso di equivoci e di rischi, coltiva il sogno neanche troppo segreto di una limatina alla soglia del 4,5.

ESCAMOTAGE

Vendoliani al lavoro per una clausola che aiuti il primo partito escluso

verrà affrontata la prima prova: quella delle pregiudiziali di costituzionalità. E già qualcuno dentro il Pd suggerisce di riesumare la regola del dito in bella mostra, al momento delle operazioni di voto. Per il momento, però, i partiti ostentano certezze. Matteo Renzi continua a sostenere di non temere l'«incubo dei 101», coloro che impallinarono Romano Prodi, l'influenza di Gianni Cuperlo sulla minoranza Pd o il colpo di coda dei bersaniani. Certo l'assenza delle preferenze non suscita brividi di piacere in quest'area ma pochi scommettono sulla volontà dei parlamentari, con lo spettro delle elezioni dietro l'angolo, di sfidare in campo semi-aperto il segretario. Inoltre un parlamentare della minoranza Pd fa notare che «i grillini stanno dando una grossa mano a Renzi a ricompattare il gruppo. Il loro è un autogol che conferma che la via del dialogo con

LA BOZZA ALL'ESAME DEL PARLAMENTO



L'EGO

il retroscena »

Sulla riforma del voto l'ombra dei franchi tiratori

Laura Cesaretti

Roma L'Italicum è appena approdato nell'aula di Montecitorio, ancora ammassato dai tumulti del giorno prima, e già oggi è atteso alla prova del nove. Stamattina saranno votate le pregiudiziali di costituzionalità presentate da tutti i piccoli partiti: da soli i numeri per farle passare non li hanno (sulla carta, Pd e Forza Italia hanno un margine di 45 voti sopra la maggioranza), ma nel segreto dell'urna potrebbero arrivare in soccorso i franchi tiratori.

Per questo nell'assemblea di ieri sera i parlamentari Pd sono stati chiamati a serrare le fila. «Non si tratta di mettere una zeppa o far passare una modifica - dice il vicepresidente della Camera, il renziano Roberto Giachetti - se viene approvata una delle pregiudiziali si seppellisce la legge elettorale e l'intero processo delle riforme, e si può precipitare il paese verso una legislatura ancora peggiore di questa. Chi mira a proseguire

Oggi alla Camera le pregiudiziali di costituzionalità. Il Pd ricompatta i suoi

re nell'immobilismo e a tenersi il proporzionale senza vincitori né vinti può essere tentato dal blitz a voto segreto». A dare una mano al ricompattamento sono però i 5 Stelle. Quello che nel Pd chiamano «l'impazzimento di Grillo» viene guardato - paradossalmente - con una certa soddisfazione da Renzi e dai suoi. Certo c'è sconcerto e preoccupazione per le azioni «squadristiche» messe in atto dagli adepti del comico

per fermare l'Italicum, ma la lettura che se ne dà dalle parti del Nazareno è una sola: Grillo e Casaleggio hanno paura del processo riformatore che si è messo in moto. El'effetto che sortiscono, alla fine, è quello di accelerarlo, e di spuntare le armi agli oppositori interni. Non a ca-



FIorentino Il segretario del Partito democratico Matteo Renzi

so ieri anche Gianni Cuperlo, capo della minoranza antirenziana, ha riconosciuto che «Renzi ha cambiato il quadro, e ora il traguardo della riforma è più vicino. Tagliarlo è interesse di tutti».

Stefano Bonaccini, l'emiliano che è stato il coordinatore della campagna renziana, la spiega così: «Non va sottovalutata la gazzarra indegna messa in atto dai grillini. Non a caso il giorno prima Casaleggio è corso a Roma: quello che è

accaduto in questi giorni era tutto pianificato. Grillo è preoccupato, perché dopo decenni di inerzia la politica sta iniziando a fare le riforme e a decidere, mentre lui vuole votare col proporzionale della Corte e vuole che destra e sinistra siano costrette ad allearsi di nuovo». Altro che spontanea rivolta dei parlamentari, la messinscena sul decreto Imu era puramente strumentale al rallentamento dell'Italicum. E infatti, fanno notare dal Pd, «lo stesso decreto è passato settimane fa al Senato senza che i grillini aprissero bocca».

Renzi celebra il debutto in aula del «suo» Italicum ricordando che è solo una prima tappa della marcia forzata cui sta costringendo la politica italiana: «Abbiamo dimostrato nell'accordo fatto con Forza Italia che sulle regole siamo persone serie, e andiamo avanti insieme proprio perché non vogliamo governare insieme». Il leader Pd annuncia che «abbiamo già fissato una data: entro il 15 febbraio ci sarà un testo condiviso per superare il Senato e rivedere i poteri delle Regioni. Sono assolutamente certo che si faranno». Prima però va superato l'ostacolo del voto di oggi.

I numeri del segretario

1.684

I giorni trascorsi dall'elezione di Renzi a sindaco di Firenze. L'ex presidente della Provincia fiorentina è stato eletto nel giugno 2009

68,6

La percentuale di consensi con cui Renzi si è imposto alle ultime primarie del Partito democratico che l'hanno incoronato nuovo segretario